

Prefazione del M° Giovanni Pasini

Diceva il grande educatore Haim G. Ginott, che *i bambini sono come il cemento umido*: tutto quello che li colpisce lascia un'impronta.

E che belle impronte lascia questo metodo, destinate nel tempo a stimolare la creatività di chi le porta in ogni momento della vita! Che si tratti di un brainstorming durante una riunione aziendale o dipingere il muro del salotto o canticchiare il controcanto dei violoncelli durante una canzone di San Remo!

Mi viene da pensare anche a una frase del celebre pedagogo musicale Shinichi Suzuki: *"tutti i bambini parlano giapponese!"*. Naturalmente si riferiva ai bambini giapponesi, ma il senso sta nel fatto che - sebbene per noi occidentali una lingua come il giapponese o cinese possa apparire particolarmente complessa - il bambino che vive a contatto con esse non ha nessun pregiudizio a riguardo e la assimila come se fosse la cosa più normale del mondo. Suzuki voleva così dimostrare che ogni bambino ha del talento musicale, basta che sia esposto a questo linguaggio in età precoce e nello stesso modo in cui è esposto alla lingua parlata.

Faccio riferimento alla mia esperienza personale. Ricordo benissimo come, alle scuole elementari, canticchiassi tra me e me i temi delle fughe di Bach che sentivo suonare a casa da mio padre organista: mi sembrava strano che i miei coetanei non riuscissero a memorizzarli, né tantomeno sentissero le varie voci del contrappunto che li accompagnava. Questo non vuol dire che tutti debbano ascoltare Bach o che debba piacere a tutti. Anche io, come loro, ascoltavo le canzoncine per bambini e ne traevo soddisfazione. Semplicemente avevo la fortuna di avere accesso ad un grado di complessità musicale maggiore davanti al quale i miei coetanei erano come *atrofizzati*. Questo non perché fossi un alieno, ma solo per essere stato esposto al linguaggio musicale sin dalla nascita.

Il ruolo della scuola è quello di fornire strumenti per *"capire"* e *"sentire"* il fenomeno artistico dal più semplice al più complesso, dopodiché sta all'individuo fruirne secondo i propri gusti e preferenze. Il problema dell'educazione alla musica sta nel fatto che viene spesso relegata a *fanalino di coda* della materia artistica, a sua volta fanalino di coda del *curricolo scolastico*. Inoltre è molto difficile mettersi d'accordo, tra musicisti ed educatori musicali, su cosa voglia dire *"spiegare la musica"*.

Il metodo qui illustrato ribalta questa tendenza, espone i bambini ignari e lontani da qualsiasi pregiudizio allo studio degli *spartiti musicali didattici* di Bartók e Bach e li rende familiari con le strutture sia musicali che visive delle opere musicali. Mentre l'orecchio ascolta, la mano disegna e i due mondi apparentemente lontani paiono un

tutt'uno nella mente del bambino. Non sta certo a me elencare i benefici del pensiero creativo formatosi sulla manualità del disegno, la valutazione empirica delle proporzioni, delle distanze geometriche e musicali, la comprensione e riproduzione di una melodia (o del suo contrappunto nascosto) e il canto. Basta vedere come sono organizzati gli uffici di Google, una delle aziende leader del pianeta, per capire quanto la creatività "valga" quando il capitale umano viene messo al primo posto in un'azienda così influente e certamente attenta anche al proprio profitto.

Le arti e la creatività sono intimamente legate alla qualità della vita di una società. I bambini ne sono i primi portatori "liberi": tra essi albergano gli artisti di domani, ma anche i loro stessi spettatori e fruitori. Per questo auguro, ai fortunati bambini che lo sperimenteranno, di sviluppare un pensiero creativo omni-inclusivo - ma allo stesso tempo esigente - così da creare, in età adulta, un circolo virtuoso dove gli artisti saranno stimolati da un pubblico capace di confrontarsi con gradi di complessità diversi, per un accesso alle Arti liberi da pregiudizi.

M° Giovanni Pasini - direttore d'orchestra e violista solista